

loroso giovine, Carlo de' Malatesti de' Signori che furono di Rimini, ed allora sotto alle ali della Repubblica ricovravano... »).



Compiuta vittoriosamente la prima parte della sua campagna, l'Alviano non sostò a riposare; ma corse verso imprese maggiori. Il giorno che seguì la caduta della Rocca, spese alcune ore nel dare ordini per un nuovo rafforzamento del luogo, pose il campo a Cormons « Cremons, ricco e forte castello presso l'Isonzo, non inviolato confine d'Italia e di Lamagna ». I tedeschi, dapprima, non voleano sentir parlare di resa. Ma contro gl'impeti e le artiglierie di Bartolomeo non valeva la ostinazione e cedettero. Intanto Venezia era esultante per le buone novelle: cresceva all'Alviano il soldo e gli onori e congedava duramente una nuova ambasceria di Massimiliano che credeva aver piegato l'animo della Repubblica coi guasti de' suoi Lanzi e dei suoi Carniolani. Nè l'Alviano indugiava nelle sue imprese chè « da Cremons, indirizzandosi alla città di Gorizia, ebbe anco questa; il Leone di San Marco sventolò sulle rocche donde avea scacciata l'aquila bicipite. Da Gorizia pensò ad occupar Trieste, antica preda tolta a Venezia dai Genovesi, perchè tra due popoli irosi ne godesse poi un estraneo ».

Fu a questo punto dell'impresa che nacque il dissidio col Re francese, il quale consigliava gli